

Là dove batte il cuore nero della Polonia

A Bialystok, capoluogo della Podlachia, al confine con la Bielorussia, il Pis, partito conservatore, ha il 50 per cento dei voti. E sempre qui proliferano gruppi della galassia neofascista e naziskin. Con legami forti con CasaPound e Forza nuova

testo di Marco Benedettelli e foto di Ennio Brilli - da Bialystok

È la capitale dell'estrema destra polacca e chi vuole capire le origini dell'onda nazionalistica che sta attraversando il Paese è fra le sue sonnacchiose strade dall'architettura aristocratica e post comunista che deve venire. Bialystok se ne sta immersa ed isolata, coi suoi quasi 300mila abitanti, sul confine orientale della Polonia, a un passo dalla Bielorussia. Circondata da una campagna color ruggine di praterie semi incolte, pozze ghiacciate e dacie di legno, è il capoluogo del voivodato di Podlachia, la provincia più a nord est della Polonia. Qui il Pis, il partito conservatore al governo, nel 2015 ha raccolto quasi il 40% delle preferenze. Ed è ancora in volata, visto che i sondaggi oggi lo danno al 50%.

Chi conosce la storia della Polonia, sa che il nazionalismo a Bialystok affonda le sue radici in una mentalità aristocratica e contadina di secolare tradizione, sopravvissuta ai decenni del comunismo reale. «In città essere di sinistra è una eccezione stravagante» spiega ridendo Radek Pusko, attivista dell'associazione Institute for urban action, che aggiunge: «Nel Rada miasta, (il consiglio comunale cittadino, ndr), il Pis ha 16 consiglieri su 28».

Al di là della destra istituzionale, dalla caduta del comunismo Bialystok è un punto di riferimento anche per la galassia neofascista e naziskin della Polonia, a partire dallo stadio Miejski. Qui la tifoseria dello Jagiellonia Bialystok è considerata fra le più "nere" della nazione e fino a pochi anni fa la curva era ancora una fucina di cori razzisti e una vetrina di croci runiche, prima che il governo corresse ai ripari con una campagna di sanzioni contro l'apologia di fascismo negli stadi. Fuori dal Miejski, in tutta la provincia è radicata la presenza del Naro-



dowe Odrodzenie Polski, letteralmente “Rinascita nazionale della Polonia”, un gruppo neofascista aggressivo e rumoroso, ideatore della manifestazione nazionalista dell’11 novembre, (giornata d’indipendenza della Polonia), a cui lo scorso anno a Varsavia hanno preso parte decine di migliaia di persone, fra cori ultracattolici e razzisti. Ed ancora a Bialystok è molto attiva la seconda organizzazione di estrema destra polacca, Młodzież wszechpolska (“All-polish youth”), un gruppo giovanile arrivato in parlamento con un suo ex militante, Adam Andruskiewicz, giovane politico di grande visibilità. Bartosz Sokolowski, 22 anni, è il leader della sezione di Bialystok. Ci accoglie al Browar stary rynek, ristorante chic in centro città. Si definisce nazionalista e cristiano, ha modi cortesi ma l’associazione che rappresenta è nota anche per i suoi tratti border line, perché conta fra gli aderenti anche “teste calde” inclini alla violenza. «In Polonia siamo circa tremila attivisti. Bialystok è uno dei nostri centri più importanti - spiega -. Formiamo i giovani ai valori della famiglia, organizziamo seminari di storia. Abbiamo continui contatti e ottime relazioni con Forza nuova, Casa-

Pound e Azione studentesca in Italia. Come con l’ungherese Jobbik. La Comunità europea? Sappiamo quanto la Polonia sia ad essa legata ma non ci piacciono i suoi valori, le politiche di gender e migratorie propagate da Merkel e Macron». Per Sokolowski quello dei rifugiati è un tema cruciale: «Il nostro Paese ha già fatto la sua parte accogliendo 300mila esuli ucraini dopo lo scoppio della guerra. Non chiedeteci di prendere anche i siriani. Come cristiani rispettiamo tutti, ma siamo contro l’immigrazione islamica, porta all’aumento dei reati». Sebbene in Polonia, come negli altri paesi del gruppo di Visegrad, per strada non si incontrino africani o asiatici, la xenofobia è un fortissimo collante per il nazionalismo.

E sfocia anche in atti di violenza, concentrati, guarda caso, specialmente nella zona di Bialystok. A dimostrarlo è Anna Tatar, attivista di Nigdy więcej (“Mai più”) associazione che dal ‘94 monitora attraverso internet e giornali gli episodi di aggressione a sfondo razzista nel Paese: «Oggi contiamo fino a venti violenze fisiche o verbali al giorno, e ce ne sfuggono tante. C’è stata un’impennata con

la campagna elettorale del 2015, quando politici della destra radicale, primo fra tutti il parlamentare Robert Winnicki, hanno iniziato a spargere terrore su una possibile invasione dei rifugiati dalla Siria. Prima di tale propaganda erano una trentina

Anna Tatar, attivista antirazzista: «L’impennata di violenze è iniziata a ridosso delle elezioni 2015»

al mese». Girando per il centro di Bialystok si incontrano i resti della vecchia sinagoga data alle fiamme dai nazisti, con duemila ebrei dentro, all’alba dell’occupazione della Wehrmacht, il 27 giugno 1941. In città vivevano ben 60mila ebrei prima del nazismo.

Poi, dopo la Shoah, ne sono rimasti duemila. Difficile spiegarsi come oggi il fascismo col suo apparato retorico e aggressivo sia potuto tornare a galla. E mentre la violenza xenofoba dilaga, la destra di governo fa finta di niente, per non perdere i voti del suo elettorato più radicale. Il Pis ha il pieno di consensi nel Paese, l’economia è in fase di boom, la disoccupazione è solo al 6%. Aumenta la natalità anche grazie ai 150 euro al mese che lo Stato elargisce per ogni figlio, in un Paese dove lo stipendio mensile minimo è di 700 euro. «Dal 2007 al 2015 abbiamo avuto al governo i liberali di Platforma obywatelska. Sono stati gli anni delle grandi infrastrutture, realizzate grazie ai finanziamenti europei. Ma la crescita si è accompagnata all’errore di trascurare l’orgoglio nazionale polacco. È qui che ha messo radici il populismo di Pis» spiega Pawel Bravo, giornalista del settimanale *Tygodnik powszechny*. Bravo continua: «Vedete, noi polacchi soffriamo d’un complesso di inferiorità rispetto al resto dell’Europa. Veniamo dalla povertà, ci sentono più periferici. Pis ha dato forma al suo nazionalismo a partire da un presunto ritrovato orgoglio nazionale. E la sua retorica ha fatto presa anche nelle classi medie. Naturalmente questo sentimento anti europeo è solo un bluff, perché il governo polacco sa bene quanto la sua economia dipenda dalle relazioni finanziarie con l’Eu». Il pericolo è che tale antieuropeismo attecchisca in profondità. E che anche Varsavia si trasformi in una grande Bialystok. Pronta, in nome di un nazionalismo nostalgico, ad abbracciare la sua **“Polskexit”**.



A sinistra, la curva dei tifosi della Jagiellonia Bialystok, allo stadio Miejski